punti fermi

Biologia e «genere», allarme adolescenti

di Fiorenzo Facchini

Sull'educazione dell'affettività si è inserita pesantemente una cultura che la sgancia dalla sessualità biologica enfatizzando l'identità costruita sulla relazione sociale. Un seminario di studi al «Veritatis Splendor» di Bologna

«Mamma, la mia amica dice di avere due mamme». Così una bambina delle elementari. Un ragazzo di 15 anni dice al papà: «A un mio amico piace un ragazzo, le ragazze non gli piacciono. Com'è?». Domande di questo genere sono piuttosto imbarazzanti per un genitore e per chiunque chiamato a educare e formare. Si riferiscono a situazioni reali e non si possono prendere alla leggera, né sottovalutare. Certe scelte degli adulti possono creare disorientamento nei bambini e negli adolescenti. Un orientamento verso il proprio sesso in età evolutiva che cosa può significare? Un canale obbligato per la vita?

Di questi problemi che riguardano lo sviluppo dell'affettività in relazione alla cultura del genere si è trattato in un recente seminario promosso a Bologna dalla Fondazione Ipsser, dall'Istituto Veritatis Splendor e dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei. Il seminario è stato guidato da esperti in campo sociale (Isabella Crespi della Università di Macerata), psicologico (Emanuela Confalonieri dell'Università Cattolica di Milano), pedagogico (Maria Teresa Moscato dell'Università di Bologna e Marco Coerezza, pedagogista) e filosofico (Josè Noriega Bastos dell'Università Lateranense).

Sull'educazione dell'affettività si è inserita negli ultimi decenni pesantemente la cultura del genere, sganciandola dalla sessualità biologica o considerandola irrilevante, ed enfatizzando l'identità di genere costruita sulla relazione sociale. La dissociazione tra sessualità biologica e relazionalità sociale determina situazioni molteplici e indefinite, in cui l'identità sessuale e di genere vengono a non coincidere.

Il problema emerge in tutta la sua drammaticità nell'adolescenza in cui si sviluppa la costruzione del sé e la ricerca della propria identità. L'identità di genere si costruisce a partire dal sesso biologico e sviluppando la consapevolezza di appartenenza sessuale e degli aspetti psicologici, sociali e culturali e quindi relazionali della mascolinità e femminilità. La relazione affettiva e la relazione sessuale vanno portate avanti congiuntamente, nell'unità della persona, ma con percorsi differenziati nelle diverse età fino a raggiungere la pienezza nella maturità. Il lavoro educativo deve aiutare in un'armonica crescita, aiutando a superare la fase di incertezza sulla propria identità, tipica dell'adolescenza. La scuola e la famiglia sono chiamate ad allearsi in questo impegno educativo, anche se con percorsi differenti.

L'affettività della persona raggiunge la sua pienezza nella relazione simbolica con l'altro sesso. Essa si concretizza nella pienezza dell'eros che, oltre a offrire una possibilità di piacere, richiama l'uomo e la donna a una pienezza che si realizza nel dono di sé e nell'accoglienza dell'altro. L'esistenza umana viene dall'unità di due persone e il sesso, con la differenza che comporta, rimanda a una relazione unitaria segnata dal dono. «Siamo creati come persone in relazione – ha concluso Noriega Bastos –, la relazione più forte e che avvicina a Dio è quella che trasforma l'eros in carità coniugale. La relazionalità di due corpi sessuati, come relazione simbolica di due persone, rimane la grande sfida all'uomo di oggi, il vero enigma del sesso». Le domande citate all'inizio non vanno né ridicolizzate né sottovalutate. Più che cercare una risposta è importante capire cosa ci sta dietro, quali problemi possano nascondere e, nelle modalità proporzionate all'età e nel rispetto delle persone, è fondamentale dire come stanno o dovrebbero stare le cose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tratto da "Avvenire", 18 dicembre 2014